

LQ *The Lab's Quarterly*

2020 / a. XXII / n. 2 (aprile-giugno)

DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglini (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2020 / a. XXII / n. 2 (aprile-giugno)

MONOGRAFICO

“Il conflitto sociale nell’era dei robots e dell’intelligenza artificiale”,
a cura di Mariella Nocenzi (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”) e
Alessandra Sannella (Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale)”

Roberto Cipriani	<i>Presentazione</i>	9
Mariella Nocenzi, Alessandra Sannella	<i>Quale conflitto sociale nell’era dei robots e dell’intelligenza artificiale?</i>	13
Riccardo Finocchi, Mariella Nocenzi, Alessandra Sannella	<i>Raccomandazioni per le future società</i>	31
Franco Ferrarotti	<i>La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo</i>	33
Marco Esposito	<i>La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale</i>	45
Alex Giordano	<i>Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0</i>	57
Paolo De Nardis	<i>Il conflitto sociale. Tra ideologie della digitalizzazione e intelligenze artificiali</i>	69
Vittorio Cotesta	<i>Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi</i>	87
Antonio La Spina	<i>Trasformazioni del lavoro e conflitti</i>	101
Lucio Meglio	<i>Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale</i>	119
Martina Desole	<i>Bias and Diversity in Artificial Intelligence – the European approach. The different roots of bias and how diversity can help overcoming it</i>	129

Renato Grimaldi, Sandro Brignone, Lorenzo Denicolai, Silvia Palmieri	<i>Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza</i>	143
Michele Gerace	<i>Il conflitto ideale</i>	163

LIBRI IN DISCUSSIONE

Angelo Romeo	<i>Maria Cristina Marchetti (2020)</i> , Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere	175
Domenico Maddaloni	<i>Edmond Goblot (2019)</i> . La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna, a cura di Francesco Pirone	181
Luca Corchia	<i>Francesco Antonelli (2019)</i> . Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale	185



MONOGRAFICO

Il conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale

A cura di

Mariella Nocenzi

(Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

Alessandra Sannella

(Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale")

QUALE CONFLITTO SOCIALE NELL'ERA DEI ROBOTS E DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE?

di Mariella Nocenzi, Alessandra Sannella*

Abstract

What social conflict in the era of robots and the artificial intelligence?

The answer for this question is given by the collection of the contributions from the Consensus Conference “Il conflitto sociale nell’era dei robot e dell’intelligenza artificiale” held on 3rd of December in Rome - Biblioteca Casanatense. They offer a multi- and trans-disciplinary analysis on this issue. The monographic section aims at understanding how it could be possible revise the concept of conflict and the interpretative theories that have been used by the social sciences until now. They have been applied even after the growing integration of the no-human identities, as the AI are, in the relations with individuals and groups; they have called into question many of the patterns of the conflictual dynamics. After the first analysis of the main theories on the conflict, critically defined as “metatheories”, the enucleation of these strategical patterns will follow: they will be important for the current social scenario around. This route will lead to the possible “revisions” of the concept “conflict” as they could be outlined in a multidisciplinary perspective for the analysis of the relations and interactions between humans and AI

Keywords

Social conflict; Current and developing technologies; social (in)equalities

* MARIELLA NOCENZI è ricercatrice a tempo indeterminato presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale della Sapienza Università di Roma e Coordinatrice dell'Osservatorio Internazionale di teoria sociale sulle nuove tecnologie e la sostenibilità-Sostenibilità. E-mail: mariella.nocenzi@uniroma1.it

ALESSANDRA SANNELLA è ricercatrice a tempo indeterminato presso il Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute della Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale. E-mail: alessandra.sannella@unicas.it

<https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxii.n2.13-30>

1. PERCHÉ PARLARE DI CONFLITTO NELL'ERA DEI ROBOT E DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Molte sono le ragioni che fanno del conflitto una condizione umana universale, presente in ogni società. Nelle riflessioni che seguono saranno illustrate le principali fra queste motivazioni, che, per quanto consolidate e condivise, però, hanno fatto emergere recentemente alcune possibili revisioni degne di nota su come configurare il conflitto nella società contemporanea, essendo quest'ultima interessata da processi di radicale mutamento. In particolare, essendo questi processi inediti per la loro estrema diffusività in termini spaziali, per le profonde trasformazioni che hanno impresso alle relazioni sociali e per la straordinaria accelerazione temporale delle conseguenze indotte, le ipotesi a supporto di un nuovo senso da attribuire al conflitto meritano quanto meno interesse. Esse potrebbero anche avanzare la necessità di nuovi strumenti di analisi delle società in trasformazione ed evitare il rischio che si utilizzino concetti e metodologie non più adeguati alla loro interpretazione.

Si può qui anticipare, ad esempio, il caso rappresentato dall'applicazione del tradizionale significato di conflitto alle contemporanee relazioni sociali nelle quali, alla unicità della natura umana, si è andata associando anche quella non umana delle cosiddette intelligenze artificiali, androidi, robot, dati, piattaforme digitali. Sono, ormai, realtà le interazioni che si stabiliscono fra umani e non umani, ma quali forme di conflitto possono generarsi fra queste due tipologie di attori sociali? Al di là degli studi interessati a stabilire se i conflitti aumentino o meno, l'analisi sociale è chiamata a studiare quali forme di conflitto si generino, come si intersechino con quelle tradizionali e se queste ultime si stiano trasformando per la presenza di altre forme di conflitto.

È dal confronto con il significato consensualmente attribuito al conflitto che si deve partire per queste analisi e dalle teorie convergenti che ne fanno un elemento universale in tutti i diversi contesti culturali: ognuno di questi ultimi può costituire il termine di paragone per misurare quei fenomeni contemporanei che, fra gli altri, si possono ricondurre alla presenza e azione di robot e di intelligenze artificiali.

Il conflitto, in realtà, si propone come una delle forme in cui si manifesta l'interazione sociale fra soggetti capaci di agire intenzionalmente, la cui dinamica prevalente è, però, quella di presentare comportamenti, obiettivi o percezioni non convergenti secondo una prospettiva sociologica (Galtung 1996, tr. it. 2000). Si può far riferimento alla classificazione del sociologo norvegese perché in essa le tre dimensioni

di un'interazione conflittuale sono fra loro interconnesse: avere una *percezione* divergente porta ad avere un *comportamento* correlato e, così, porsi un *obiettivo* diverso da quello degli altri e ciò sia per una dimensione individuale che di piccoli come di grandi gruppi, quindi a livello *micro*, *meso* e *macro*.

Questi primi tratti propongono dinamiche che si leggono nelle pagine della storia di tutti i popoli e di tutti i tempi, se solo ci si riferisce ad eventi come le guerre e le contese e a processi come quelli di cooperazione e competizione. Si tratta di una vasta gamma di modalità di interazione che sono facilmente soggette ad assumere i tratti del conflitto: «nella misura in cui individui e gruppi sarebbero avvantaggiati, in teoria, dal godere di qualche beneficio, dall'occupare una certa posizione, o dal vivere in una determinata condizione sociale al momento goduta o monopolizzata da altri individui e gruppi, un qualche tipo di conflitto pervade tutta la vita sociale» (Tilly 1992).

A tal punto è "naturale" questo stato della condizione umana che l'analisi sociologica si è prevalentemente concentrata sulla descrizione e interpretazione delle varie forme delle interazioni conflittuali, meno sulla definizione concettuale del conflitto all'interno di specifiche impostazioni teoriche. Soprattutto attratti dai fatti sociali che nelle varie epoche e società hanno contrapposto individui e gruppi, gli scienziati sociali hanno sviluppato quelle che Tilly definisce "intuizioni" o, al massimo, metateorie, «insiemi di idee che non sono sufficientemente specifiche per essere verificabili in sé stesse, ma che guidano la teoria, la ricerca e l'interpretazione degli eventi» (*Ibidem*).

È questo il caso di coloro fra gli scienziati sociali che hanno guardato alla società come ad un'entità esterna alla condizione umana e in grado di dominarla al punto che lo stesso ordine sociale è naturale perché esterno alle dinamiche relazionali fra individui. Solo questi ultimi, infatti, producono con le loro azioni un cambiamento dell'ordine sociale da cui deriva disordine e, quindi, conflitto. Gli studiosi che adottano questa metateoria, definita "della tensione sociale" definiscono come una "condizione patologica evitabile" quella prodotta dalla relazionalità umana che, come describe Galtung, produce *percezioni*, *comportamenti* e *obiettivi* diversi fra gli individui, quindi condizioni di conflitto fra loro. Solo la società può dirimere il conflitto dominando gli individui.

Per un esponente di questa "metateoria" come Durkheim, però, talvolta quella società non è dominante come dovrebbe al punto da essere essa stessa la causa della perdita degli individui in uno stato di disordine e, quindi di conflitto. La società di Durkheim, infatti, può non garantire l'ordine sociale per tutti perché lo fonda su valori e regole non condivise,

come nel caso della formula per la divisione del lavoro, fino ad arrivare allo stato di anomia, una delle migliori rappresentazioni del disordine sociale.

Per altri scienziati sociali, però, proprio questa idea di una società che ha in sé connaturato l'ordine sociale, ma con qualche importante eccezione, fa capovolgere il paradigma. Sarebbero proprio le relazioni fra gli individui e i gruppi a costituire la società che altro non è se non l'insieme delle interazioni fra gruppi costituiti sulla base di interessi comuni. Il punto di partenza, pertanto, sarebbe la relazionalità sociale, l'unica a poter determinare, con la società, anche le azioni di individui e gruppi, ad orientarne le azioni e gli interessi. Si assumerebbe, così, che, come per la prima metateoria era naturale l'ordine per la società, così per questi altri studiosi individui e gruppi possono essere guidati anche da valori e interessi diversi fra loro, al punto da arrivare a generare forme di conflitto. Uno fra i più noti esempi è quello fornito da Karl Marx nell'analisi del sistema produttivo e della conseguente struttura sociale del suo tempo, nella quale va a specificare posizioni e interessi diversi e contrapposti fra loro. Questa metateoria è, infatti, conosciuta come quella della "lotta fra gruppi". Nel caso di questa ultima metateoria, pertanto, ad essere naturale è il contrapporsi degli interessi di coloro che sono presenti e agiscono in una determinata società ed è questa convivenza l'oggetto dell'osservazione e dell'analisi dei suoi fautori.

Diversamente accade per quegli studiosi che ritengono il conflitto come la manifestazione di un istinto competitivo e contrapposto che è geneticamente insito nell'individuo e che lo porta così ad esprimere i suoi interessi latenti. Per la metateoria del "carattere intrinseco del conflitto sociale" è l'individuo a portare aggressività nelle relazioni sociali a diversi gradi di espressione secondo "una selezione genetica che affina la capacità di lottare", come descrive Lorenz (1963, tr. it. 1980) e, quindi, non esisterà vissuto sociale, costituito dall'azione dell'individuo dentro e fra gruppi, che non sia caratterizzato dal conflitto. Ne è convinto anche un altro dei sostenitori di questa metateoria, quel Crozier al quale si deve, oltre che l'attestazione dell'inevitabilità della natura umana del conflitto, anche la necessità per lo stesso individuo e per la società, del controllo di questo istinto: «l'uomo è per natura invidioso e aggressivo; la sua natura non è soggetta a modificazioni; il suo comportamento è comunque suscettibile di cambiamenti in meglio o in peggio; l'uomo, infine, ha un fortissimo bisogno di ordine» (1974: 35).

Per questa evidente attenuazione del carattere intrinseco della conflittualità umana, nella quale risiederebbe anche l'opposta propensione alla ricerca dell'ordine, molti studiosi hanno inteso circoscrivere le cause

delle azioni contrapposte di individui e gruppi cercandole nel contesto sociale in cui avvengono. Pertanto, rispetto ad assegnare loro una tensione che si contrappone alla società dominatrice (metateoria della tensione sociale) o ad attribuirgli interessi contrapposti (metateoria della lotta fra gruppi), per gli studiosi di una quarta metateoria che definiremmo delle “relazioni fra gruppi”, queste relazioni sono viziate da opinioni e valutazioni non corrette nei confronti dell’altro che contrapporrebbero gli attori sociali. Queste motivazioni rendono istituzioni sociali come quelle della famiglia, della scuola, dei media e processi quali quelli di socializzazione e di istruzione, essenziali a delimitare l’esercitarsi del conflitto, come si può verificare nelle più note contrapposizioni sociali fondate sui fattori del genere, della razza e dell’etnia, dell’età. Una loro corretta interpretazione libera da pregiudizi e da significazioni culturali discriminanti può efficacemente ridurre la connotazione errata dell’altro e la sua contrapposizione.

A partire da queste quattro distinte idee di conflitto che non sono sufficientemente specifiche per essere verificabili – secondo il già citato assunto di Tilly – ma che possono orientare la ricerca, gli studiosi hanno finora esplorato le innumerevoli fattispecie di eventi in cui il conflitto si è manifestato, prospettando possibili interpretazioni che, talvolta, si sono servite anche di più di uno dei percorsi logici di causa-effetto fin qui tracciati.

Questo processo rivela almeno un paio di aspetti interessanti rispetto al conflitto sociale. Il primo è relativo alla composizione di più di una casualità alla base di questo comportamento individuale e di gruppo. Le metateorie si sono esercitate ad individuarne uno prevalente dal punto di vista logico, ma alla fine hanno spesso dovuto convenire che le interazioni fra le diverse componenti del conflitto sono innegabili.

Il secondo elemento attiene alla connaturata presenza del conflitto nelle organizzazioni umane, sia perché è intrinseco nelle modalità delle loro relazioni, sia perché lo è nella natura genetica dell’individuo. Ciò comporta sovrapporre una possibile teoria del conflitto sociale ad una teoria generale della società perché il conflitto si candida a rappresentare un elemento “connaturato”, quindi ineliminabile in qualsivoglia concezione della società si voglia preferire. Quest’ultimo elemento era chiaro allo stesso Marx che, messosi alla ricerca delle relazioni conflittuali su base economica e politica fra classi, evidenziò la natura conflittuale anche di quelle relazioni sociali nelle quali esso non si manifesta palesemente, sebbene caratterizzi la natura della relazione.

La combinazione di questi due elementi – la composizione delle diverse “causa-effetto” del conflitto e la sua natura intrinseca nella società

– consente ora di delineare meglio i contorni concettuali del conflitto sociale allo scopo di verificarne la potenziale applicabilità all'attuale contesto in radicale trasformazione, che è l'oggetto di questo lavoro monografico.

Il conflitto presuppone che le azioni di un individuo o di un gruppo costituiscano un evento negativo per altri individui o gruppi, sia nel senso di produrre una condizione di danno che una minaccia.

La relazione fra questi individui e gruppi contrapposti per obiettivi e interessi da perseguire può essere rappresentata come asimmetrica rispetto alle rispettive posizioni, configurando, così, una coercizione del conflitto che grava sull'individuo e sul gruppo subordinato. Nel caso di una posizione delle parti contrapposte che sia equilibrata, invece, le dinamiche della relazione sono di tipo competitivo: si confrontano pretese e istanze opposte fra loro al punto che la realizzazione dell'una esclude quella dell'altra parte. Una condizione, quindi, che è l'esatto contrario della cooperazione, la quale si basa su un'azione convergente di più individui e gruppi, tale da ottenere la realizzazione delle richieste di tutti e ottimizzandone gli effetti.

Riportando i modelli di questi processi alle relazioni sociali, si comprende come coercizione, competizione o cooperazione siano forme commiste, non sempre di facile distinzione – anzi, quando lo sono configurano stati di repressione, di annichimento delle istanze altrui, ovvero percorsi di azioni collettive in favore di interessi comuni a più individui e gruppi, in grado di coordinarsi e mobilitarsi per realizzarli. Quell'insieme di differenti condizioni, pertanto, che rispondono a tutte le logiche dinamiche che possiamo utilizzare per interpretare il confronto fra individui e gruppi, senza soluzione di continuità e distinzioni. Di queste interpretazioni abbondano le scienze sociali, fortunatamente: sprovviste di una vera e propria teoria sul conflitto, hanno cercato di leggere i fatti sociali contestualizzandoli in specifiche condizioni ambientali, modellandoli attraverso l'esperienza storica comune e adattandoli ad individui naturalmente contrapposti nel perseguimento dei propri interessi, in molti casi non assistiti da ordinari meccanismi di regolazione della società in cui quegli stessi individui vivevano.

Se non una definizione teorica, gli scienziati sociali hanno ottenuto, in questo modo, la determinazione di una strategia di analisi da seguire per l'individuazione e interpretazione del conflitto scomponendolo nelle sue fasi costitutive e nei processi connessi.

Il primo punto analitico evidenziato è relativo alle dinamiche relazionali fra individui e gruppi e all'incidenza dei meccanismi di regolazione sociale in contesti in cui si sviluppi un conflitto, riconoscendo che,

come osservava Smelser (1963), possono verificarsi sequenze naturali di eventi conflittuali (come nel caso di guerre o ribellioni), e, come annotava Gurr (1970), individui e gruppi possono reagire contrapponendosi fra loro perché delusi per la risposta della società rispetto alle loro aspettative.

Il secondo aspetto dirimente è costituito dall'esito di un fatto sociale conflittuale e dalle diverse risultanze ottenute a seconda delle forme in cui il conflitto si manifesta ed è agito.

Il terzo e conseguente punto si riferisce all'approntamento e alla valutazione delle strategie con cui si cerca di gestire una condizione conflittuale e al loro grado di efficacia.

Queste tre distinte fasi del processo conflittuale possono riscontrarsi in qualsiasi caso si determini una condizione di conflitto, attribuendo un peso specifico ai seguenti aspetti: al contesto in cui si manifesta questa condizione, a tutti gli attori coinvolti e agli obiettivi che intendono perseguire, e, infine, alle strategie che sottendono le scelte operate dagli stessi attori per massimizzare i propri vantaggi a danno di quelli altrui. In tal caso è bene riferirsi anche a quelle strategie che sembrerebbero apparentemente non logiche, come quelle che Axelrod (1984, tr. it. 1985) ha ben descritto secondo il noto "dilemma del prigioniero": le due parti contrapposte possono arrivare a ottenere i massimi risultati possibili combinando azioni cooperative e conflittuali giocando sul ruolo da tenere reciprocamente, consapevoli che avrà la meglio chi fra di loro avrà concesso meno alla strategia cooperante.

Tornando all'applicazione di modelli analitici alla lettura dei fenomeni di conflitto, si può notare come una condizione comune rilevata risieda nel cambiamento. Quando si verifica un cambiamento sociale che modifica i precedenti equilibri e rimette in discussione istanze, interessi, aspettative, posizioni, si genera l'azione di individui e gruppi alla ricerca della precedente condizione o dell'ottimizzazione del nuovo stato raggiunto. Si tratta di un insieme di azioni che spesso finiscono per essere fra loro opposte e contraddittorie e che inducono ad una lenta, laboriosa costruzione di un nuovo equilibrio. Processo che è stato particolarmente evidenziato dagli studiosi ispirati dalla metateoria della "lotta fra gruppi" che hanno letto come una contesa per una nuova favorevole distribuzione del potere le contrapposizioni fra individui e gruppi a seguito di un radicale cambiamento sociale, ad esempio il cambio al potere del gruppo dominante.

Se si ricorresse ai criteri analitici utilizzati dagli esponenti di questa metateoria si potrebbero ottenere forse alcune utili risposte per l'obiettivo di queste riflessioni, ossia comprendere se e quale conflitto è configurabile in una società come quella attuale in cui si evidenziano i

processi che seguono.

1. Alle azioni di un individuo o di un gruppo che configurano un evento negativo per altri individui o gruppi si aggiungono quelle di attori sociali, quali i robot e le cosiddette intelligenze artificiali, che sono entrati ormai stabilmente e con ruoli definiti nelle interazioni sociali. Si tratta di attori autonomi, che operano indipendentemente dall'intervento umano e sono in grado di assumere decisioni anche subitaneamente davanti ad inaspettati mutamenti, grazie alle tecniche di intelligenza artificiale, algoritmi, reti neurali con cui sono programmati (Accoto 2017). Sono attori sociali, però, differenti, a quanto è dato sapere fino ad ora, in quanto possono accumulare esperienza sulla base della quale prendere le decisioni, ma sono privi di quei sentimenti che possono orientare quelle decisioni sulla base dell'emozionalità. Assumendo solo la razionalità a riferimento logico di scelta, intelligenze artificiali, algoritmi, reti neurali agiscono definendo un obiettivo e impiegando le risorse disponibili per il suo conseguimento. Questa azione può costituire la fonte di una possibile conflittualità se si contrappone ad un obiettivo differente scelto da individui, gruppi o altri robot

2. La posizione sociale fra attori sociali umani e robot merita una particolare attenzione atta a verificare se sia possibile ancora utilizzare le categorie della simmetria che si riflette sul peso di obiettivi e interessi contrapposti. Se per gli attori sociali umani posizioni sovra- e sotto-ordinate (Simmel 1907, tr. it. 1978) possono tradursi in relazioni di tipo coercitivo a danno di quelli subordinati, tendendo alla competizione quando vi sia maggiore equilibrio fra le parti, l'interazione con e fra i robot potrebbe seguire le stesse dinamiche. Specie perché interpretata con logiche umane, la loro posizione sociale relativa alle funzioni espletate e agli obiettivi da raggiungere può essere intesa solo utilizzando la misura comparativa umana. I robot, il loro ruolo sociale e gli scopi perseguiti possono essere ritenuti massimamente condivisi e utili per gli umani, quindi collocati in posizione sovraordinata, o, al contrario – ma sempre con una graduazione di livelli – considerati accessori e sotto-ordinati. Con questo riconoscimento sociale si definisce la dinamica relazionale con i robot, ponendosi in posizione o meno simmetrica quando le obiettivi ed interessi confliggono. Questa rappresentazione, però, difetta per la sua unilateralità: si adotta un criterio valido per le interazioni umane applicandolo ad attori sociali che conducono azioni affatto finalizzate a stabilire simmetrie di relazione. Certamente, l'osservazione e l'interpretazione delle azioni programmate dalle intelligenze neuronali deve considerare le implicazioni derivanti dalle loro interazioni con soggetti – quelli umani – che sono in tensione con le regole sociali, si contrap-

pongono naturalmente gli uni agli altri o vivono relazioni in cui è geneticamente intrinseco il conflitto. Al netto di ciò, però, non si può parlare con gli stessi termini delle logiche di azione delle intelligenze non umane, i cui schemi razionali originano dai processi umani, ma se ne distaccano, superando il concetto di tempo, spazio, relazionalità, quindi di individualità e gruppo, di vantaggio e svantaggio, di sovra e sotto-ordinazione. Forse, solo la logica della cooperazione, intesa come ottimizzazione nell'uso delle risorse, riduzione degli scarti e conseguimento degli obiettivi può rispondere alla processualità che l'algoritmo stabilisce, esprimendosi con codici e relazionandosi con il mondo esterno attraverso i sensori. I codici adottando un linguaggio che non è orientato dai sentimenti e i sensori scambiano con ciò che circonda il robot dati basati su suoni, odori, sapori, talvolta, ma molto più spesso rispetto ad altre condizioni ambientali e sociali. Si comprende, pertanto, come solo parzialmente possiamo utilizzare il criterio della simmetria e, con esso della coercizione e della competizione nelle relazioni fra umani e non umani e ciò non può che influire sul concetto di conflitto che si sta delineando

3. Allo stesso modo, si delinea un diverso ruolo per le scienze sociali che sprovviste di una vera e propria teoria sul conflitto, hanno cercato di leggere i fatti sociali seguendo questi principi: a) contestualizzazione delle specifiche condizioni ambientali in cui il conflitto si manifesta; b) valutazione dell'esperienza comune a tutti gli attori sociali coinvolti nel conflitto; c) considerazione degli stessi attori sociali come naturalmente contrapposti nel perseguimento dei propri interessi; d) individuazione dei casi, molto frequenti, in cui gli ordinari meccanismi di regolazione della società non attenuano le tendenze conflittuali. Se si inserisce la specifica identità dei robot in questo composito oggetto di analisi, si può desumere come alcune strategie sono destinate ad essere ripensate. In particolare, se può essere generalmente confermata la rilevanza del contesto di analisi, si può dire assimilabile il peso che esercita l'esperienza sulle azioni umane e su quelle non umane? Una prima risposta si ottiene dalla valutazione del successivo punto, ossia la naturale contrapposizione degli attori sociali nel perseguimento dei propri interessi. Sia per natura che per esperienza ottenuta, i robot non sembrano condividere con gli umani questa condizione intrinseca, seguendo una logica di razionalizzazione di risorse e obiettivi, pur adattata al contesto e alla situazione contingente. In tal senso, la regolazione sociale che si sta gradualmente formalizzando rispetto all'integrazione delle identità non umane, non può esercitare sui robot un evidente controllo delle tendenze conflittuali. Anche in considerazione del fatto che queste sono soprattutto tipiche delle azioni

umane e che quelle non umane vedono come riflesso nelle relazioni che si stabiliscono fra individui, gruppi e robot.

Il progetto editoriale che segue propone alcune interpretazioni delle “revisioni” (Gallino 2007) concettuali, teoriche, metodologiche che la crescente integrazione degli attori non umani sollecita sia rispetto a scenari conflittuali ormai consueti – si direbbe “naturali”, seguendo alcune delle metateorie citate – sia profilandone di inediti. In entrambi i casi, analizzati dai contributori di questo numero monografico, la prospettiva sociale si apre ad innesti multidisciplinari che spiegano l’impegno della scienza – non solo sociale – a interpretare il nuovo ruolo di attori sociali non umani. Oggi, più che nel passato, il loro grado di autonomia, interazione, ma soprattutto decisionalità è tale da richiedere un profondo ripensamento delle categorie di cui ci serviamo, partendo dalla nostra prospettiva di umani, per interpretare noi stessi, ciò che avviene intorno a noi e il mutamento in corso.

2. I CONTENUTI DEL NUMERO MONOGRAFICO

Una prospettiva multi- e trans-disciplinare si propone come il miglior strumento di analisi per riflettere su quali assetti e conseguenti politiche e visioni progettuali si determinano nella morfologia sociale contemporanea e in quelle che seguiranno con il riconoscimento di un’identità interattiva per le intelligenze artificiali e le loro visibili trasposizioni nei robot.

Di questa prospettiva si serve il numero monografico qui proposto che intende fornire risposte utili alla ricerca sociale esplorando alcune fra le principali trasformazioni che caratterizzano l’attuale società e che hanno nelle intelligenze artificiali il proprio *incipit*.

Sebbene l’emergenza sanitaria, economica e sociale pandemica sembri aver rivoluzionato ulteriormente la società nel momento in cui le curatrici scrivono, è indubbio che gli ultimi tempi abbiano promosso processi quali la capillare diffusione dei device, l’affermazione del machine learning, la definizione di processi di “post lavoro”, fra gli altri, che sottolineano funzioni e applicazioni sempre più strategiche condotte dalle intelligenze artificiali.

Lo spettro delle questioni associate al ruolo assunto da queste intelligenze “diverse” da quella umana è così ampio che non può essere certo assolto solo dall’analisi di processi come la post-digitalizzazione, l’automazione o la trasformazione della corporeità. La comprensione e la gestione di un evento inatteso come la pandemia ha ben evidenziato come le potenzialità umane siano insufficienti se non integrate con altre forme

di intelligenza (ad es. nel data management, nell'individuazione di protocolli di cura e vaccinali, nella produzione di beni in emergenza), promuovendo processi di cooperazione, piuttosto che di sovra- o sotto-ordinazione fra umani, e non umani, competizioni o, peggio ancora, conflitti.

Le scienze sociali, pertanto, sono chiamate a proporre modelli conoscitivi atti a rispondere a immediati quesiti quali: l'uso del corpo verrà soppiantato dall'affermazione tecnologica con le intelligenze non umane? Queste nuove identità annulleranno le differenze oppure le accentueranno? Come tutelare le diversità e ridurre le disuguaglianze che, invece, ne potrebbero derivare? Quale ruolo si potrà attribuire alla responsabilità sociale?

Accanto alle legittime domande sui cambiamenti più visibili, le stesse scienze sociali possono fornire le chiavi interpretative delle implicazioni profonde di questi epifenomeni. Fin dalla presentazione a cura di *Roberto Cipriani* queste pervasive implicazioni sono ben individuate: le intelligenze artificiali si sono rapidamente affermate, perché dapprima possibili, poi disponibili, infine integrate nei processi essenziali della vita quotidiana. Al punto da diventare così strategiche da essere irrinunciabili e creando differenze sociali fra chi può utilizzarle e chi non può. Per chi può, però, le questioni non sono tutte risolte se con le nuove intelligenze non si instaura un'interazione fondata su valori, quali bussole di orientamento, necessari a stabilire gli obiettivi da raggiungere, le regole delle relazioni, l'attribuzione dei ruoli e, forse il punto più importante fra tutti, il grado di libertà da assicurare ad ognuno degli attori sociali. Tutte questioni dalle quale potrebbero scaturire tendenze conflittuali, ovvero cooperative, ma che richiederebbero una connotazione concettuale certamente diversa da quella fin qui invalsa.

Per chi come l'emerito professore, *Franco Ferrarotti*, guarda all'impatto delle tecnologie su individui e gruppi soprattutto come causa dell'imporsi di una società irretita, che ha trasformato l'*homo sapiens* socratico in una *simia insipiens* elettronica, fra le prospettive più rosee che ne possono derivare c'è quella dell'affermarsi di un nuovo umanesimo. In questa auspicata nuova dimensione l'uso delle tecnologie non dovrà favorire l'atomizzazione e autoreferenzialità dell'individuo, la sua illusione di essere in comunicazione con gli altri mentre lo è da solo, non vi sarà più la promessa della "visibilità, della notorietà al prezzo dell'identità". Il maggior successo sarà quello di uscire dalla protezione dell'antropocentrismo per essere tutelati da un "diritto di umanità" in cui le differenze e le contrapposizioni scompaiono e, con esse, il "conflitto cattivo" che fa vivere oggi ad individui e gruppi una "tragedia sociale",

per nulla lenita dalle tecnologie.

Nell'approccio multi- e trans-disciplinare favorito da questo progetto editoriale, il contributo del diritto si pone ad integrazione e in perfetta corrispondenza con le aspettative sociologiche. *Marco Esposito* abbandona le tradizionali chiavi di lettura dicotomiche apocalittiche e integrate per descrivere la relazione fra uomo e macchina e l'impatto delle tecnologie sul lavoro delle persone per il diritto. L'approdo è la definizione della condizione dell'individuo lavoratore – inserito ormai in processi produttivi dominati dalle tecnologie digitali, basate su intelligenze artificiali – che è determinata da temi quali salute e sicurezza, professionalizzazione, formazione, remunerazione, tempo di lavoro e tempo libero, privacy. Tutti questi ambiti, alla luce della realizzazione professionale della persona che l'espansione tecnologica può al contempo favorire o limitare, richiedono un intervento del diritto dapprima su sé stesso, quindi sull'oggetto di analisi inedito. Ad esempio, possono essere delineate nuove forme di rappresentazioni collettive dei valori del lavoro che contemplino le interazioni con le intelligenze artificiali – come nel caso dello *smart working* o della protezione della salute dei lavoratori grazie a robot in questo contesto pandemico – tali da disegnare, anche in questo caso, i nuovi valori su cui fondare le regole delle relazioni fra lavoratori e robot. Un obiettivo tanto inedito quanto suggestivo per la scienza del diritto.

Anche per l'antropologia che si occupa di innovazione digitale, qui rappresentata da *Alex Giordano* le sfide interpretative e disciplinari sono tante ed entusiasmanti. L'Autore non ha dubbi nel ritenere quella in corso come una rivoluzione, con inevitabili effetti anche sulla scienza, tali da poter presupporre che si possa «sfruttare l'innovazione digitale piegando le tecnologie per far fronte alla complessità del contemporaneo e, quindi, a vantaggio delle persone e dell'ambiente». La verifica della possibilità che ciò avvenga passa per l'intelligenza collettiva, fatta di persone, istituzioni, macchine, algoritmi ecc., cui può attribuirsi «un ruolo-chiave come abilitatori, come facilitatori delle connessioni oltre che come sistemi di raccolta e condivisione delle conoscenze prodotte di volta in volta». Una sorta di nuova identità che è alla base di Societing 4.0, un programma transdisciplinare di ricerca-azione per la *social digital transformation*, proposto come caso di studio perché «crea ponti tra discipline, attori, significati, metodi, territori, tradizione e innovazione generando idee, esperienze e soluzioni per produrre valore collettivo, considerando insieme l'innovazione sociale e l'innovazione tecnologica». Assumendo una dimensione valoriale, anche in questo caso essenziale, ispirata alle caratteristiche storiche, geografica e simboliche

del Mediterraneo, e ritenendo i dati come bene comune, l'obiettivo è quello di proporre innovazione per un'impresa 4.0, nella quale si supera il concetto di massimizzazione del profitto e si definisce quello olistico di sostenibilità insieme economica, sociale ed ambientale. Criticità e potenzialità sono imparzialmente analizzate dall'Autore che fornisce, prima ancora dei risultati un obiettivo di ricerca-azione e una metodologia di lavoro adeguata alla trasformazione richiesta alle varie discipline.

Una critica riflessiva sulla sua disciplina alle prese con l'analisi dell'impatto dell'intelligenza artificiale sulle interazioni sociali la conduce anche *Paolo de Nardis* che guarda a ritroso a tutti quei casi analizzati dalla sociologia – «cibernetica, informatica, Internet, digitalizzazione, fino ad arrivare, discendendo “per i rami” alla AI» – nei quali ideologicamente si è data un'interpretazione positiva o negativa. La prima si è agganciata alla teoria funzionalista e vede questi casi e l'attuale analisi critica sulle intelligenze artificiali come inseribili «in una matrice teorica nell'analisi sociale [...], che vede nell'ipotesi e nella costruzione funzionalistica la genesi di una *Weltanschauung* che tende a sua volta a enfatizzare i momenti dell'integrazione sociale e azzerare qualunque diritto di cittadinanza anche teorica alle forme del conflitto». La seconda, in realtà, è in nuce nella stessa teoria funzionalistica dei sistemi quando guarda ai ruoli interorganizzativi che si creano fra umani e non umani, in cui emergono spinte conflittuali, ad esempio negli spazi urbani. L'Autore riconosce alle intelligenze un incontestabile «ruolo meramente strumentale senza venire perciò né ontologicamente ipostatizzate, né ingenuamente demonizzate, ma semplicemente immesse nella realtà» che è oggetto dell'analisi sociologica.

Di questa impostazione analitica della sociologia è convinto anche *Vittorio Cotesta* che con il suo contributo intende «ristabilire la connessione tra società e tecnica (o tecnologie) e dall'altro, attraverso un concreto caso di studio, [...] il potere delle tecnologie nella strutturazione della vita sociale e, nello stesso tempo, il diverso modo di reagire a tale potere da parte delle persone coinvolte nel sistema produttivo. Non ipostatizza, né demonizza le tecnologie l'Autore, ma, avvalendosi del pensiero di altri autori rispetto a quelli citati nel contributo precedente, nello specifico, Max Weber e Michael Rostovtzeff, ritiene che «le tecnologie nascono sempre da determinate situazioni economiche e sociali» e non solo nell'esperienza del capitalismo. In tal senso, il caso di studio prescelto, quello dell'industria dell'automobile in Italia con la Fiat, è indicativo di come l'introduzione delle tecnologie nelle relazioni umane – nello specifico quelle in un contesto di lavoro – possano essere più proficue integrando le forze umane e quelle robotiche, come avvenuto

nella fabbrica di Melfi, dopo un'opposta e non riuscita strategia utilizzata nello stabilimento di Cassino. Il modello della produzione snella (*lean production*) favorisce «un ambiente di lavoro nel quale le relazioni cooperative sono esaltate [...] e una prospettiva neo-artigianale per cui il lavoratore acquisisce ed esprime una competenza su un arco più ampio del processo produttivo». Il contesto della fabbrica integrata, quale quella di Melfi è descritta nello studio dell'Autore, presenta al suo interno tutte le tendenze tipiche delle relazioni umane - cooperazione, solidarietà e conflitto – con un ruolo delle tecnologie che può essere promuovente dell'ottimizzazione delle risorse disponibili.

Anche per *Antonio La Spina* l'ambito del lavoro è rivelatore del complesso processo di convivenza di attori umani e di nuove intelligenze, nel passato più generalmente le ultime tecnologie. Lo è al punto che si può sottolineare come l'introduzione dell'automazione fin dagli Anni Settanta si sia sovrapposta ad una maggiore condizione di instabilità occupazione e nella tutela dei diritti dei lavoratori che ha fomentato tendenze conflittuali, le quali anche quando «allo stadio potenziale possono poi prendere strade diverse, sfociando talora nel sostegno a movimenti, proposte, personalità o aggregazioni politiche che si caratterizzano per posizioni anti-establishment. La previsione di certi scenari negativi può essere talvolta fondata su dati di realtà, talaltra su forme di paura, risentimento e ostilità più o meno create ad arte e come tali in parte soggettive ovvero illusorie, anche se capaci di produrre conseguenze tangibili». Pertanto, sta ai lavoratori e agli altri stakeholder del mercato del lavoro dotarsi di valori e strumenti che dispongano all'inserimento di robot e AI senza dover rinunciare all'innovazione, ad uno sviluppo condiviso, alla definizione di giuste compensazioni, ad una rinascita dopo crisi profonde, che ne abbia imparato la lezione.

In un ambito sociale altrettanto strategico quale è quello dell'istruzione e formazione, l'impatto delle tecnologie è analizzato da *Lucio Meglio* per alcune delle sue principali implicazioni. Infatti, non soltanto è l'organizzazione del mondo della scuola ad essere variata, ma anche i sistemi di apprendimento, quelli di consulenza educativa e, perfino, i meccanismi di soluzione dei conflitti educativi. Anche in questo caso l'Autore non propone manichee interpretazioni positive o negative, ma alle argomentazioni che offre a sostegno della sua descrizione di questi processi aggiunge l'esplicazione di un caso di studio. In particolare, la tecnologia del «Sistema esperto sulle nuove professioni» (Sienp) propone allo studente il supporto di un esperto elettronico che non riesce ad ottenere nella scuola, totalmente accessibile, «una eccellente pratica di educazione informatizzata e multimediale volta a superare il gap esistente

tra struttura formativa classica e mondo del lavoro». Questa forma integrativa di intelligenze promuove lo sviluppo delle capacità umane per cercare le soluzioni adeguate, prescindendo dalla contrapposizione di interessi e aspettative.

Non si può trascurare, però, anche un processo inverso, quello che *Martina Desole* illumina descrivendo i “*bias*” originati dai dati con cui operano gli algoritmi, dati che sono maneggiati dalle “intelligenze umane”. Dalle prime evidenze fra gli “errori” più frequenti proprio i “*gender bias*” testimoniano che gli algoritmi elaborano dati prodotti dagli umani in cui sono tutte rappresentate le diseguaglianze sociali (genere, appunto, ma anche età, nazionalità, disabilità, minorità visibili) di cui si è parlato nelle metateorie come fonte di relazioni asimmetriche, competitive e conflittuali. Si tratta di errori che possono gravemente inficiare le funzioni delle intelligenze artificiali, spesso proprio orientate al miglioramento delle condizioni di vita degli individui e dei gruppi, fra i quali scompaiono o sono sottorappresentati numerosi fra loro che risultavano emarginati già prima dell’integrazione delle AI nei processi decisionali e/o gestionali. Uno dei primi atti ufficiali in tal senso è stato compiuto dalla Commissione Europea nel febbraio 2020 siglando una “Carta Bianca sulle Intelligenze Artificiali” con la quale sono state delineate linee guida utili all’implementazione di azioni che pongano come prioritari i principi di equità, diversità e inclusione nelle varie forme di interazione fra umani e AI. In questo modo, assumendo una base etica condivisa fra gli umani, davvero si potrà parlare di “*AI for good and for all*” e le intelligenze artificiali potranno aiutare a superare discriminazioni e conflittualità “naturali” fra individui e gruppi.

L’esperienza del “Laboratorio di simulazione del comportamento e robotica educativa ‘Luciano Gallino’” di Torino, descritta dal team composto da *Sandro Brignone*, *Renato Grimaldi*, *Lorenzo Denicolai*, *Silvia Palmieri*, intende offrire al lettore un’ulteriore prospettiva di lettura della relazione fra umani e robot, a partire dalla condivisione della conoscenza che dagli umani passa ad essere rappresentata in un sistema informatico al fine di essere al meglio gestita dalla macchina, ma anche dall’uomo. Con questo obiettivo nel Laboratorio, fra l’altro, si utilizzano big data per generare modelli di simulazione e alimentare le azioni di robot, anche con processo inverso, si creano artefatti sociali mediante robot, si integrano diversi linguaggi come quello video e quello computazionale. In questo modo, si può rappresentare «la conoscenza in modo semplice e funzionale, così da consentire ai sistemi esperti di organizzare l’esperienza nel corso del tempo e di consultare velocemente le basi di conoscenza per fare inferenze efficaci che propongano buone

soluzioni di fronte a una situazione-problema». È quello che avviene nel caso di studio presentato nel quale il programma “sistema esperto”, con una base mirata di conoscenze – un po' come un esperto umano – riconosce le immagini dei santi rappresentate in iconografie sacre. Si profilano, così, funzione e comportamento di questi nuovi robot sociali, dotati di capacità risolutive in contesti complessi, grazie al ragionamento inferenziale, che offrono nuove possibilità di interazione per gli umani.

Con le riflessioni finali di Michele Gerace si conclude questo progetto di analisi multi- e trans-disciplinare affidando all'ideatore della “Scuola sulla Complessità” la soluzione sul quesito iniziale che si era posto: quale conflitto può definirsi nella società dei robot e delle relazioni fra umani e non? La risposta è che forse la complessità delle interazioni fra individui e intelligenze artificiali sembra più avvicinarsi ad un'antinomia piuttosto che ad un conflitto, specie se si tenta di capire “come” e “perché” agiamo nella realizzazione dei nostri obiettivi. E nel farlo, la coesistenza e integrazione con identità non umane intelligenti può consentire di trarre vantaggio da qualità come quelle umane di «[...] immaginare, dare un senso a quello che si fa, di prevedere le conseguenze del pensiero, dell'azione, dell'inerzia [...], di avere una coscienza individuale e collettiva dello sviluppo culturale, sociale, politico [...] di avere la responsabilità di comportarci in modo compatibile con la sopravvivenza della vita sulla Terra». Il confronto con altre specie può dare il giusto senso del conflitto finora vissuto nelle interazioni umane. Una prima acquisizione di queste analisi che si aggiunge a quelle definite al termine della *Consensus Conference “Il conflitto sociale nell'era dei robot e dell'intelligenza artificiale”* tenutasi il 3 dicembre 2019 a Roma, presso la Biblioteca Casanatense e di cui questo numero monografico riporta molti dei contributi e il testo finale delle “Raccomandazioni per le future società” a seguire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCOTO, C. (2017). *Il mondo dato. Cinque brevi lezioni di filosofia digitale*. Milano: Egea.
- AXELROD, R. (1984). *Giochi di reciprocità. L'insorgenza della cooperazione*. Milano: Feltrinelli, 1985.
- CROZIER, B. (1974). *A Theory of Conflict*. London: Hamish Hamilton.
- GALLINO, L. (2007). Una sociologia per la società mondo. Prime linee d'un programma di ricerca. *Quaderni di Sociologia*, 44: 103-120.
- GALTUNG, J. (1996). *Pace con mezzi pacifici*. Milano: Esperia, 2000.
-

- GURR, T.R. (1970). *Why men rebel?*. Princeton: Princeton University Press.
- LORENZ, K. (1963). *Il cosiddetto male. Per una storia naturale dell'aggressività*. Milano: il Saggiatore, 1980.
- SIMMEL, G. (1907). *Il dominio*. A cura di C. Mongardini. Roma: Bulzoni, 1978.
- SMELSER, N.J. (1963). *Theory of Collective Behaviour*. New York: The Free Press of Glencoe.
- TILLY, CH. (1992). Conflitto sociale. In *Enciclopedia delle scienze sociali*. Roma: Enciclopedia Treccani.
-

Numero chiuso il 30 giugno 2020



ULTIMI NUMERI

2020/XXII(1) (gennaio-marzo)

- FRANCESCA BIANCHI, *Towards a New Model of Collaborative Housing in Italy*;
ALESSANDRA POLIDORI, *L'accélération du rythme de vie. Une étude sur les jeunes parisiens*;
ELENA GREMIGNI, *Produzione, riproduzione e canonizzazione. Le classificazioni sociali nel campo della "professione docente". Il caso degli insegnanti italiani*;
LUCA MASTROSIMONE, *Globalizing sociology. Lezioni dal caso Taiwan*;
GIOVANNI ANDREOZZI, *L'"innesto" hegeliano nella psichiatria fenomenologica*;
STEFAN MÜLLER-DOOHM, *La risonanza dei cittadini del mondo. In conversazione con Harro Zimmermann su Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks* (L. Corchia, S. Müller-Doohm, W. Outhwaite, Hg., Surhrkamp, 2019);
CARLOTTA VIGNALI, *Donato Antonio Telesca (2019). Carcere e rieducazione. Da istituto penale a istituto culturale*;
ROMINA GURASHI, *Vanni Codeluppi (2018). Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite*.

2020/XXII(2) (aprile-giugno)

- ROBERTO CIPRIANI, *Presentazione*;
MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Quale conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale?*;
RICCARDO FINOCCHI, MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Raccomandazioni per le future società*;
FRANCO FERRAROTTI, *La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo*;
MARCO ESPOSITO, *La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale*;
ALEX GIORDANO, *Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0*;
PAOLO DE NARDIS, *Conflittualità urbana, AI e digitalizzazione*;
VITTORIO COTESTA, *Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi*;
ANTONIO LA SPINA, *Trasformazioni del lavoro e conflitti*;
LUCIO MEGLIO, *Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale*;
MARTINA DE SOLE, *Aspetti orizzontali dell'IA, Gli aspetti di genere*;
RENATO GRIMALDI, SANDRO BRIGNONE, LORENZO DENICOLAI, SILVIA PALMIERI, *Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza*;
MICHELE GERACE, *Il conflitto ideale*;
ANGELO ROMEO, *Maria Cristina Marchetti (2020), Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere*;
DOMENICO MADDALONI, *Edmond Goblot (2019). La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna. A cura di Francesco Pirone*;
LUCA CORCHIA, *Francesco Antonelli (2019). Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale*;
-